

FRANCESCO DI COCCO E MARINO MAZZACURATI:
LO STUDIO N. 271 DI VILLA STROHL-FERN

Silvana Bonfilii

È attorno a un piccolo dipinto, apparentemente insignificante, quale il *Bozzetto per Incontro di Rachele e Giacobbe* realizzato nel 1927 da Marino Mazzacurati, che spesso confluisce un interesse utile a meglio focalizzare una vicenda artistica, l'opera diventa quindi il centro dalla quale si snodano percorsi, si raccolgono testimonianze, perfino aneddoti che diventano preziosi a ricostruire incontri, intrecci, tra artisti intellettuali, letterati, alcuni ancora giovanissimi e sconosciuti che diverranno qualche anno più tardi tra i maggiori protagonisti della scena artistica romana.

Il bozzetto di una delle prime prove ufficiali del giovane pittore emiliano² che porta lo stesso titolo viene realizzato secondo la testimonianza di Francesco Di Cocco³ nello studio n.27 a Villa Strohl-Fern.

Siamo tra il 1926 e il 1927, periodo del suo secondo soggiorno romano⁴, Mazzacurati supera l'esame per frequentare l'Accademia libera del nudo annessa all'Accademia di Belle Arti di via Ripetta dove conoscerà Scipione, Mafai e la Raphaël; introdotto da Wart Arslan⁵ nel fervido entourage artistico romano, trova ospitalità, per esercitarsi nella pittura presso Villa Strohl-Fern nello studio n. 27 occupato da Di Cocco, che ricorda l'inizio dell'amicizia nonché la genesi del dipinto: "Lo studio nel 1927 l'avevo a villa Strohl-Fern, poi l'ho ceduto in uso a Martini ..prima era delle sorelle Brown.. È certo che Mazzacurati veniva nel mio studio a Villa Strohl-Fern, aveva molti disegni da cui si capiva che era molto capace tecnicamente. Tutto sommato penso che Mazzacurati fosse influenzato dal frequentare me e Ceracchini che stava anche lui a Villa strohl-Fern."⁶ Alcuni di quei disegni eseguiti tra il 1926 e 1927 proprietà degli eredi di Wart Arslan⁷, come il bozzetto, testimoniano la particolare predisposizione alla grafica di Mazzacurati e il suo talento tecnico: "Questo pensiero di una tecnica come attività insieme intellettuale ed operativa si rivela già nelle prime opere che Mazzacurati ha fatto a Roma, dove si è innanzitutto imposto per la sua straordinaria facilità e fecondità di realizzazione in un ambiente in cui il momento operativo sembrava la fase più difficile, più critica, qualche volta insuperabile dell'operare artistico."⁸

È dunque un'opera come il bozzetto di *Rachele e Giacobbe* si rivela emblematica per la serie di influenze reciproche che gli artisti e amici, si scambiano attraverso la frequentazione della villa, Francesco Di Cocco mette dunque a disposizione il suo studio, che in alcune testimonianze viene segnalato anche come studio, presso il quale si appoggiava Arturo Martini⁹ lo studio inoltre è situato non lontano da quello di Gisberto Ceracchini. L'opera, così come la serie di disegni citati, risente senza dubbio del clima novecentista del quale molti artisti frequentatori della villa erano sostenitori. Con il termine *irrealisti* Longhi raggruppa e identifica, pur evidenziandone le differenze, alcuni degli artisti presenti nella prima Sindacale Fascista del 1929, tra i quali figurano oltre a Di Cocco, Riccardo Francalancia e Ceracchini: "Li riunirebbe pur sempre una tendenza comune ad evadere dagli stampi consueti della visione ordinaria ad insistere sui diritti del puro senso o della pura immaginazione, dell'invenzione e magari del sogno; un bearsi della deformazione espressiva, nel segno magico, un divagare nel mito..."¹⁰

Il tema del bozzetto di Mazzacurati ispirato al vecchio testamento riporta al dipinto di Francesco di Cocco *Il pentimento di Pietro*, 1927 ca, ma soprattutto ai disegni preparatori¹¹ dove i palesi riferimenti a Piero della Francesca, sono conosciuti dalla sua personalissima poetica immaginifica; Di Cocco stesso, nei suoi diari, evidenzia lo stretto legame presente nel dipinto di Mazzacurati con i suoi lavori e quelli di Ceracchini, svelando i retroscena che animavano lo studio in condivisione all'interno di Villa Strohl-Fern¹²: nel locale era presente un manichino con il quale Di Cocco si esercitava per gli studi sulla figura, lo stesso fu secondo l'artista usato da Mazzacurati per il dipinto in questione. Nella fitta corrispondenza¹³ che Marino Mazzacurati scambia con Arslan e i suoi amici romani sono rintracciabili i legami profondi con l'ambiente artistico della capitale che segna i brevi ma significativi soggiorni romani dell'artista, fondamentali alla sua formazione quanto le origini emiliane e l'apprendistato padovano. Le missive scambiate evidenziano il legame non solo amicale con Di Cocco, ma i rapporti e i confronti, sebbene più critici con Ceracchini, la stima per Virgilio Guidi, conosciuto probabilmente a Villa Strohl-Fern: "...non capisco però il tuo entusiasmo per Ceracchini, la di cui pittura tolto qualche pregio di composizione, è rozza e senza luce (come i suoi ragionamenti) e volume e consistenza pittorica... In Di Cocco sì ho fede. Egli è più solido e il più dotato sia di qualità pittoriche che intellettuali di tutta la squadra. Anche tu devi tenerle in molta considerazione.... I quadri di Guidi esposti da Bragaglia come sono? È a Roma Guidi?"¹⁴ Se quindi il confronto con Ceracchini suggerito da Di Cocco sembra smentito da questa testimonianza diretta di Mazzacurati, la stretta discendenza del dipinto dai disegni¹⁵ eseguiti da Di Cocco in quegli anni viene invece rafforzata.

Ma affinità artistiche e ascendenze reciproche fra i due artisti, si rintracciano ancora in due dipinti (e alcuni disegni), con identico soggetto paesaggistico *Paesaggio con ciminiera*, 1927-28, di Di Cocco e *Paesaggio romano (Valle dell'inferno)*, (1930) di Mazzacurati, questi rappresentano la romana periferia della valle dell'Inferno, altro luogo d'elezione per gli artisti romani impegnati nella ricerca di siti suggestivi. La valle, situata nel quartiere Aurelio, allora ancora isolata in piena campagna, si offriva come luogo dotato di grande fascino per molti di loro tra i quali Emanuele Cavalli¹⁶: "paesaggio collinoso di Valle dell'Inferno dalle cave di creta gialle e dalle plastiche come panettoni"¹⁷. Ancora uno scenario irrealista quasi metafisico per Di Cocco, luogo privato di ogni connotazione realistica, pura immaginazione e poesia, con figurette umane e animali prive di temporalità collocate in una scenografia fatta di montagne e edifici fiabeschi dove svetta alta e lineare la ciminiera unico elemento che identifica topograficamente il paesaggio.

La stessa ciminiera che si erge tra gli edifici industriali, è rappresentata qualche anno dopo da Mazzacurati, che in questo caso ormai affrancato dall'influenza dell'amico Di Cocco, realizza un paesaggio che guarda a Morandi (v. *Paesaggio-Casa Rosa* del 1927) e mette in campo una nuova abilità compositiva acquisita durante i soggiorni a Gualtieri dove si esercita nella pittura en plein air, mentre il legame con Scipione e Mafai viene evidenziato dalla presenza robusta dei colori rosso ed ocra.

Tra il 1929 e il 1931 Mazzacurati ha ormai superato la forte delusione che gli ha procurato l'esclusione alla XVI Biennale veneziana proprio dell'opera *L'incontro di Rachele e Giacobbe* (ubicazione ignota) meno presente nell'ambiente artistico romano, stabilisce contatti con artisti e intellettuali milanesi e padovani. È assente alla I sindacale laziale, dove i suoi amici più cari Scipione e Di Cocco espongono,

diserterà anche qualche mese dopo, nell'aprile del 1929 l'inaugurazione della mostra nei locali di Bragaglia, dove è esposto con successo l'indimenticabile *Ritratto di Scipione*. Ancora non è sfiorato dall'avventura intellettuale, nata e prematuramente conclusa a Roma, che lo vedrà coinvolto insieme a Scipione nella direzione della rivista *Fronte* nel 1931, quando scrive a Di Cocco dal suo rifugio emiliano esortandolo da una parte ad allargare gli orizzonti artistici lontano dalla capitale, dall'altra rifugiandosi in un pessimismo esistenziale che lo riporta ad apprezzare non senza sarcasmo la provincia delle sue origini: "Caro Francesco, ai primi di settembre sarò a Roma...Sono lietissimo di poter fare con te.. una mostra da Bardi a Milano...Ma, faremo in tempo a preparare le opere ...senza rinunciare di presentare alla "Biennale di Venezia?... a Padova ho ottenuto un successo... A Padova avrei avuto anche buone commissioni per ritratti. In una città di provincia è assai più facile trovare da lavorare e farsi una piccola cerchia di amici e cosiddetti..ammiratori che in una grande città dove il pubblico è distratto da un'infinità di altre cose... Bisognerebbe non avere maggiori aspirazioni che crearsi una buona e solida posizione borghese, facilmente conquistabile allettando il gusto del buon pubblico..."¹⁸ L'impegno e la passione che contraddistinguono l'esperienze artistiche di Mazzacurati negli anni Trenta e Quaranta, a partire dalla rivista *Fronte* al passaggio definitivo dell'artista alla pratica della scultura nei primi anni Quaranta, smentiranno queste parole.

1 *Lo studio in alcune testimonianze è riportato col n.26.*

2 *Per questo dipinto si veda la scheda con bibliografia precedente di F.Lombardi in Mazzacurati la felicità della compiutezza espressiva,catalogo della mostra a cura di S. Bonfilii ,Roma 2009,pp123-124.*

3 *Ibidem pp.123-124.*

4 *Mazzacurati non ancora diciottenne viene in visita per la prima volta a Roma per la II Biennale Romana del 1925.*

5 *Originario di Padova docente di storia dell'arte al Liceo Tasso e contestualmente allievo di Adolfo Venturi e Pietro Toesca alla scuola di specializzazione della Sapienza, partecipa in maniera attiva alla vita artistica della capitale.*

6 *C. Perrella Regesto 1900-1938 in Francesco Di Cocco- dal futurismo alla Scuola Romana 1917-1938 catalogo della mostra,Roma 1991, p.123.*

7 *S.Bonfilii in Mazzacurati la felicità della compiutezza espressiva,catalogo della mostra a cura di S. Bonfilii ,Roma 2009, p20.*

8 *G.C.Argan, Atti, 1966 Accademia di San Luca,pp. 26,27.*

9 *La presenza saltuaria di Martini nello studio n.27, dove lavora anche Mazzacurati, fa nascere l'equivoco in alcuni biografi di quest'ultimo di un apprendistato (mai documentato) da parte del giovane artista presso lo scultore.*

10 *Longhi, Alle Belle Arti.La mostra degli artisti sindacati:Clima e opere degli irrealisti in L'Italia Letteraria, " Roma 14 aprile 1929,p.4.*

11 *C.A. Bucci Schede Disegni in Francesco Di Cocco- dal futurismo alla Scuola Romana 1917-1938 catalogo della mostra,Roma 1991, pp. 118-119.*

12 *F.Lombardi op.cit p.124.*

13 *R. Ruscio, L'Archivio Renato Marino Mazzacurati nei Musei civici di Reggio Emilia,Reggio Emilia,1998.*

14 *Ibidem.*

15 Si confrontino questi disegni (nota n.1) con quelli di Mazzacurati presenti in *Mazzacurati la felicità della completezza espressiva*, catalogo della mostra a cura di S. Bonfili, Roma 2009, pp.66-71, pp.125-126.

16 F. Lombardi in *Roma 1918-1945 la città e gli artisti in Itinerari di Scuola Romana a Villa Torlonia*, Roma 2011, p. 33.

17 R. Ruscio, *L'Archivio Renato Marino Mazzacurati nei Musei Civici di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1998, p.53.

18 *Ibidem*, p.89.